

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiuso il dibattito sulle proposte del Pci e degli indipendenti

Economia, dal Senato la prova che è possibile un'altra linea

Affitti: aumenterebbero del 66% col progetto Nicolazzi Sindacati e imprenditori tornano a trattare dopo 6 anni

Chiaromonte: sfida a unirsi contro le spinte conservatrici

ROMA — «La nostra opposizione a questo governo non è pregiudiziale. Essa si basa sui fatti, sulle cose e sugli atteggiamenti concreti»: così ieri, nell'aula di Palazzo Madama, il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, ha definito il carattere dell'opposizione comunista al Gabinetto Craxi. Lo ha fatto replicando al ministro del Tesoro, Giovanni Goria, intervenendo a conclusione del dibattito di politica economica provocato dalla presentazione di una mozione del Pci e della Sinistra indipendente.

«Noi — ha aggiunto Chiaromonte — sollecitiamo questa riflessione dell'intero Pci. E' così, quando leggiamo le argomentazioni di Enrico Manca e Claudio Martelli sulla legge finanziaria e sulla politica economica esprimiamo immediatamente un vivo interesse ed invitiamo i socialisti ad agire di conseguenza. Ci auguriamo che quelle posizioni diventino le posizioni del Pci e dei suoi gruppi parlamentari, in modo da avere influenza nel concreto della politica economica».

«Quell'affermazione sui caratteri dell'opposizione a questo governo è servita a Chiaromonte per introdurre la questione dei rapporti con il Pci. Sarebbe in atto, da parte nostra, come qualcuno ha detto, una manovra più o meno furbesca, più o meno improvvisata per un riavvicinamento al Pci. No, non si tratta di questo. Chiaromonte, infatti, ha detto che il miglioramento dei rapporti con il Pci è un obiettivo permanente della nostra azione politica. D'altra parte la conflittualità a sinistra non è un fatto che riguarda soltanto il Pci e il Pci, ma investe la stessa democrazia italiana e il suo funzionamento. Siamo riflettendo anche sui nostri atteggiamenti e sulle nostre posizioni degli ultimi anni, ciò non significa, ad esempio, che rinneghiamo la validità della battaglia che abbiamo condotto contro il decreto sulla scala mobile, indice ed espressione di una politica economica sbagliata, a senso unico. Una politica che si illudeva di avere qualche risultato nella lotta contro l'inflazione premendo sui salari, aspettando poi che la fortuna, lo stellone d'Italia compissero il miracolo dell'aggancio alla ripresa statunitense. Questa è stata, in realtà, la politica economica del governo Craxi e contro questa politica noi abbiamo lottato».

«Ma non possiamo dimenticare neppure le cause politiche di fondo della conflittualità a sinistra: non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto per le giunte comunali, provinciali e regionali. Il cammi-

no che deve portarci ad un mutamento positivo dei rapporti tra noi e il Pci è lungo, difficile. Non nutriamo illusioni di alcun tipo. Tuttavia, non possiamo non vedere come l'acuitarsi della situazione economica, gli stessi risultati del 12 maggio, l'aggressività delle forze conservatrici e di una parte della Dc possono portare ad una riflessione all'interno del Pci e del suo gruppo dirigente su quanto è avvenuto negli ultimi due anni e sui risultati, assai deludenti, conseguiti dalla presidenza del Consiglio socialista».

«Noi — ha aggiunto Chiaromonte — sollecitiamo questa riflessione dell'intero Pci. E' così, quando leggiamo le argomentazioni di Enrico Manca e Claudio Martelli sulla legge finanziaria e sulla politica economica esprimiamo immediatamente un vivo interesse ed invitiamo i socialisti ad agire di conseguenza. Ci auguriamo che quelle posizioni diventino le posizioni del Pci e dei suoi gruppi parlamentari, in modo da avere influenza nel concreto della politica economica».

«E' anche per questo — per sollecitare cioè un confronto aperto tra le forze progressiste — che comunisti e Sinistra indipendente, presentando la mozione, hanno chiesto il dibattito in Senato. La sfida che vi abbiamo lanciato — ha detto Chiaromonte — è generale e complessiva: è una sfida, certo, riformistica, riformatrice. E sulla mozione del Pci e della Sinistra indipendente, il Senato ha discusso in modo impegnato per due giorni».

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Ieri si è chiuso al Senato il dibattito sulla mozione di politica economica Pci-Sinistra indipendente. Apprezzamenti per le proposte dell'opposizione sono venuti da Fsi, FdI e Pli, mentre il governo (c'era a rappresentarlo il ministro del Tesoro Giovanni Goria) ha fatto solo da «osservatore». L'iniziativa della sinistra è stata giudicata positivamente anche sul piano metodologico. Tanto che il presidente del Senato Amintore Fanfani ha auspicato che il metodo del confronto parlamentare prima che il governo vari i documenti di bilancio dello Stato venga istituzionalizzato. Per la legge finanziaria, intanto, ieri si sono nuovamente riuniti i ministri economici. La riunione avrà un seguito oggi. Anche perché, hanno ammesso i ministri Goria e Altissimo all'uscita da un vertice durato cinque ore, «dopo aver fatto i conti sul deficit per l'86, è chiaro che i problemi sono seri».

La trattativa d'autunno tra sindacati e Confindustria è cominciata ieri, con una specie di scambio di «dichiarazioni d'intenzioni». Nessun veto o pregiudiziale da parte dell'organizzazione di Luigi Lucchini, ma nessuno nasconde le difficoltà e le insidie che presenta questo negoziato. Industriali e sindacati si sono infatti ritrovati «faccia a faccia», dopo sei anni di mancato dialogo diretto, costituito dal mancato accordo triangolare del 1983 e dal «decreto» del 1984, per discutere alcune rivendicazioni essenziali sostenute unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. Esse riguardano la riforma della scala mobile, la riduzione delorario (due ore settimanali), la riforma del mercato del lavoro, la riforma fiscale. La Confindustria, con un lungo intervento di Patrucco, si è dichiarata disponibile a trattare su tutto ma sostenendo che per tutto non c'è posto: «Le compatibilità vanno rispettate». I commenti di dirigenti sindacati e imprenditori sono stati ispirati insieme da soddisfazione e preoccupazione.

Gli artigiani investono ma il governo non li aiuta

ROMA — Hostess in abbondanza, ampio schieramento di videoterminali, atmosfera di efficienza: il «look» del XIII congresso nazionale della Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato) aperti ieri a Roma non la-

Gildo Campesato
(Segue in ultima)

I SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E DANIELE MARTINI A PAG. 2

I SERVIZI DI PASQUALE CASCELLA E BRUNO UGOLINI A PAG. 2

Destituito Dell'Unto da responsabile dell'organizzazione

Nel Psi guerra aperta a Formica «È contro la linea congressuale»

Il capogruppo socialista chiede le dimissioni dell'esecutivo e replica a un comunicato di Martelli: «È scritto da legulei che ignorano cos'è un partito democratico»



Pertini: la rottura con il Pci regalo alle forze reazionarie

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Non posso dimenticare che all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione ho sempre trovato per primi i comunisti, piaccia o no a qualcuno». Sandro Pertini tornato a Firenze per ricevere la presidenza della Fondazione di studi socialisti intitolata a Filippo Turati, parla di storia ma la sua polemica è attualissima. «Non sono fra coloro che dicono vado retro Satana quando parlano dei comunisti. Discutiamo con loro, perché se rompiano si rompe il Movimento operaio e quando questo

avviene nella falla irrompono le forze della reazione». «A me sta a cuore l'unità del mondo operaio, non voglio che si presenti diviso in forze della conservazione. Col Pci bisogna discutere, anche litigare se necessario, senza dimenticarsi che la matrice del partito socialista è nel movimento operaio non nella borghesia. E' vero anche che i comunisti spesso assumono atteggiamenti di settarismo che urtano la nostra sensibilità, ma non sono tutti così. Dobbiamo marciare uniti, conservando le rispettive identità e autonomia». Il Presidente è in gran forma. In com-

(Segue in ultima) Renzo Cassigoli

NELLA FOTO: l'intervento dell'ex presidente della Repubblica Pertini alla Fondazione Turati

Clamoroso scontro nel Psi. L'Esecutivo nazionale del partito, nella riunione di ieri, ha destituito il responsabile del Dipartimento di organizzazione Paris Dell'Unto, che si richiama alle posizioni politiche di Rino Formica e Gianni De Michelis. È stato in pratica accusato di lavorare per la sua «corrente» e di non dare «garanzie di unità». Al suo posto dovrebbe andare l'ex segretario della Cgil Agostino Marianetti. Il capogruppo dei deputati socialisti Formica ha chiesto la convocazione urgente della Direzione e le dimissioni dell'Esecutivo, alludendo ad un abuso di potere da parte di Claudio Martelli. L'Ufficio stampa del Psi ha risposto con un perentorio comunicato che si suppone dettato personalmente dallo stesso vicesegretario. Si sostiene che l'incarico dell'organizzazione «mal si concilia» con l'adesione ad una linea «distinta e diversa da quella votata dal Congresso, e dall'Assemblea nazionale e dalla Direzione». Formica ha replicato: «Il comunicato è scritto da legulei che ignorano cosa è un partito democratico».

A PAG. 3

Hassab Aatab manovale di violenza e le vittime scelte alla cieca

Un mondo di vinti ci porta sangue e terrore in casa

Una quindicina di anni fa, forse prima, forse dopo le stragi del Settembre Nero, visitavo campi profughi in Siria, Giordania, Egitto. Erano tende e baracche in fila, assediate da paesaggi di sabbia e pietra. Di anno in anno, su quelle abitazioni, che di provvisorio avevano solo il nome, si avvicendavano calure e geli, il vento accumulava polvere, la pioggia trasformava la polvere in fango.

I vecchi sembravano rassegnati, gli adulti erano eccitati, combattivi, eloquenti, i bambini allegri e festosi. Mi chiedevo (tutti ci chiedevano) che cosa sarebbero diventati, che cosa avrebbero fatto quei bambini, cresciuti in quell'ambiente di speranze destinate ad essere deluse. L'attesa è stata lunga, infine le bombe di Roma ci hanno dato una risposta brutale.

Il fatto che i libri di Franz Fanon non siano più di moda, e che il linguaggio sessantottesco (con le esagerazioni, sbavature, ingenuità) sia caduto in disuso, non deve farci cadere nell'illusione che i dannati della terra non esistano più. Essi continuano ad esistere, anzi, per certi aspetti, sembrano aumentare, nel mondo si moltiplicano i focolai di disperazione e violenza e nessun continente ne è risparmiato. Fra tutti questi focolai, quello del Medio Oriente è forse per noi il più pericoloso, per la sua virulenza, per la sua contiguità (le fiamme bruciano davanti alla porta di casa) e per le sue radici storiche.

Non c'è forse oggi un altro luogo dove si concentrino in modo così clamoroso alcuni dei contrasti di fondo che dividono l'Europa (e l'America) dalle altre regioni del mondo, il Sud del Nord. Vi sono popoli a cui vengono sottratte ricchezze, imposti regimi fantocci, eserciti stranieri, basi militari. Essi hanno però almeno una patria, talvolta perfino un'emotività di Stato, non di rado una bandiera. Il popolo palestinese non ha nulla ed è paradossalmente proprio in questo non avere nulla che consiste la sua identità. Qualcuno, con la migliore delle intenzioni, cioè per suscitare riflessioni ed attirare simpatie, ha paragonato i palestinesi di oggi agli ebrei di ieri (agli ebrei dispersi per il mondo, discriminati, perseguitati ed oppressi). Ma neanche questo parallelo regge. Gli ebrei avevano infatti, in mancanza di una patria geografica, una formidabile patria culturale e spirituale, le sacre scritture, la lingua liturgica, i riti, perfino i loro speciali dialetti, simili, ma non identici, a quelli di altri popoli presso i quali vivevano. Nulla di tutto questo hanno i palestinesi. Essi parlano l'arabo, e sono musulmani o cristiani, come gli altri arabi. Di proprio, di specifico, avevano solo quel «piccolo» dato anagrafico: l'essere nati non in una delle tante regioni storiche in cui si divide il mondo arabo, ma proprio in quella, irta di colline coperte di olivi, vigneti,

cipressi e mandorli, solcata da un fiume dal nome venerando e disseminata di luoghi sacri. L'avevano, qualcosa di loro, e l'hanno perduta.

O forse no? Forse anch'essi qualcosa conservano, e coltivano, gelosamente, ed è la memoria storica della loro condizione. Un bambino palestinese non ha bisogno di studiare sui libri, le proprie origini. Suo padre, suo nonno, sua nonna, gli racconteranno com'era (come potrebbe essere) la «sua» casa in questo o quel villaggio, l'orto, la stalla, la bottega artigiana. Gli diranno come ne sono fuggiti, in preda al panico, sotto le bombe, lasciandosi dietro una scia di morti e feriti. Egli, il bambino, nutrirà la propria immagine di favole feroci, e ne sarà segnato per sempre. Se, poi, avrà avuto la sventura di nascere in uno di quei campi (non solo libanesi, ma anche giordani) su cui è passata la furia della guerra, della repressione e della vendetta, il bambino non avrà neanche bisogno di un narratore, perché la favola ferocia l'avrà vista in prima persona, e avrà acquistato così, «naturalmente», la durezza del vinto che non vuole arrendersi.

Chi non conosce la storia, o l'ha dimenticata, può trovare «pazzesca» la scelta delle British Airways come bersaglio da additare a un giovane palestinese, dopo avergli messo in mano una valigia piena di tritolo. Ma quella bandiera che adornava le vetrine dell'agenzia di via Bissolati era la stessa che, quando i vecchi palestinesi di oggi erano bambini, sventolava sui plottini d'esecuzione e sulle forche con cui il movimento arabo indipendentista fu soffocato nel sangue alla vigilia della seconda guerra mondiale. Di generazione in generazione, i palestinesi sono passati da un padrone all'altro, da una sconfitta all'altra, senza un attimo di respiro, ingannati da tutti, aiutati da pochi (forse da nessuno), usati e subito dopo buttati in nome di questa o quella ragione di stato, divisi, infiltrati, istigati e sconsigliati, condannati quando impugnavano il fucile, respinti con disprezzo quando offrivano il ramo-scoglio d'olivo. Non stupisce che da un'incubatrice di odio siano usciti essere umani pieni di odio. Stupisce, semmai, che la maggior parte dei palestinesi, nonostante tutto, sia oggi ancora schierata con Arafat, cioè con una prospettiva (pur troppo difficile) di trattativa, di soluzione negoziata.

Raffaella Leopardi lotta contro la morte

ROMA — Minuta, resa ancora più piccola dal fuoco della deflagrazione che le ha devastato il volto, le ha bruciato i capelli nerissimi e gran parte del corpo, parla, con flebile voce attenuata, un microfono con il marito ed i familiari, al di là del vetro che la protegge dall'esterno. I lineamenti in parte cancellati dalle ustioni, quel ciuffo di capelli che le restano in testa la fanno quasi somigliare ad un bambino. Raffaella Leopardi, 43 anni, dipendente della «British Airways», la più grave dei 15 feriti provocati dall'attentato di mercoledì mattina, cerca di muoversi, di comunicare il più possibile con parenti ed amici dal suo letto di ospedale. Lo scoppio le ha distrutto le gambe. I medici del centro ustioni del S. Eugenio di Roma non disperano di salvarla, ma la prognosi è riservata. In nottata Raffaella è stata anche sottoposta ad un lungo intervento chirurgico per una improvvisa complicazione intestinale. Ma lei non si arrende. La sua lotta contro la morte sorprende sanitari e familiari.

«Quando tornerò a casa? E i bambini come stanno? Come farete questi giorni senza di me?», chiede Raffaella a

Paola Sacchi
(Segue in ultima)

Tutto questo andava detto, perché limitarsi ad esprimere cordoglio e solidarietà per le vittime, esecuzione per un odio attento che la strage di Innocenti, sarebbe altrimenti ipocrita, superficiale e inefficace. Mai, come in questo momento, l'Europa dovrebbe riflettere sulle proprie responsabilità, su ciò che avrebbe dovuto fare, su ciò che non ha fatto, su ciò che deve e può fare per disinnescare la grande bomba mediorientale da cui tutte le altre derivano.

Arminio Savio

Nell'interno

Sassari, uccide l'amico che lo vuole allontanare

Voleva allentare un'amicizia che era divenuta assfiancante e lui l'amico «rifiutato» lo uccide a coltellate davanti alla tv. A Sassari questa penosa storia di solitudine. A PAG. 5

Pagheremo più tasse forse con una super-imposta dei Comuni

Pagheremo più tasse. L'ipotesi è che il governo stabilirà una super-tassa per i servizi comunali. A Viareggio 1.500 amministratori discutono di finanza locale. A PAG. 6

Oggi Scvardnadze da Reagan Attese proposte sul disarmo

Questa mattina il ministro degli Esteri sovietico Scvardnadze incontra il presidente Usa Reagan. Grande attesa per le proposte che si attendono dall'Urss sul disarmo. A PAG. 9

Dollaro sotto le 1800 lire Il deficit Usa in aumento

Il dollaro è arrivato ieri a 1794 lire, ma potrebbe ulteriormente scendere sino ad arrivare a quota 1700. Il deficit Usa ha raggiunto i 203 miliardi di dollari in 11 mesi. A PAG. 10

Ha spedito parte del pube asportato alla sua vittima ad un magistrato (donna) della procura

Il «mostro» si fa vivo con un macabro messaggio

È la prima volta che sfida gli inquirenti - Ma così ha lasciato anche tracce: il pacchetto, la carta, il luogo di spedizione

FIRENZE — Il «mostro» di Firenze si è fatto vivo, lanciando una macabra e folle sfida agli inquirenti e all'opinione pubblica. Ha inviato a uno dei cinque magistrati che conducono le indagini sui sedici omicidi, una parte del pube che aveva asportato a Nadine Mauriot, dopo l'ultimo duplice omicidio a San Casciano nel bosco degli Scopeti.

L'assassino l'ha spedito al sostituto procuratore Silvia Della Monica, che si era occupata due anni fa, solo nella fase iniziale, del duplice omicidio di due giovani tedeschi, Uwe Sens Rusch e

Horst Meyer, assassinati il 9 settembre '83 a Giogoli nel comune di Scandicci, alla periferia di Firenze. È la prima volta che il maniaco toscano si fa vivo. In questi diciassette anni non ha mai lasciato una traccia, un indizio ad eccezione dei bossoli Winchester serie «H» sparati dalla stessa arma, una Beretta calibro 22. E mai ha mostrato interesse per la sua «figura pubblica», mai ha cercato un contatto con gli investigatori o con i mass media. Che significa l'invio del macabro feticcio? Perché proprio all'unico giudice donna? Gli investigatori pensano che si



Nadine Mauriot

sia ad una svolta della vicenda, e temono che il «mostro» accelererà il ritmo dei delitti. Alcuni esperti sostengono che se il «mostro» fino ad oggi non ha commesso errori, potrebbe sentire d'ora in avanti il bisogno di lasciare tracce per farsi scoprire, in un incosciente bisogno di espiazione. Stando alle notizie che sono filtrate attraverso il riserbo istruttorio, il «mostro» ha deciso di farsi vivo nella maniera più macabra e spettacolare che ci si potesse at-

terrire. «A me sta a cuore l'unità del mondo operaio, non voglio che si presenti diviso in forze della conservazione. Col Pci bisogna discutere, anche litigare se necessario, senza dimenticarsi che la matrice del partito socialista è nel movimento operaio non nella borghesia. E' vero anche che i comunisti spesso assumono atteggiamenti di settarismo che urtano la nostra sensibilità, ma non sono tutti così. Dobbiamo marciare uniti, conservando le rispettive identità e autonomia». Il Presidente è in gran forma. In com-

(Segue in ultima) Giorgio Sgherri

Lo psichiatra: «Vuole comunicare, secondo me potrebbe costituirsi»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Credo che se voi giornalisti, voi che lavorate nel mass-media riuscite a crearvi un'atmosfera propizia il «mostro» di Firenze si costituirà. Per me è l'ipotesi più probabile. Perché non penso che prenderlo sarà facile, lui ce la metterà tutta per dimostrare che è inafferrabile. Costituirsi, invece, sarà per lui come ritirarsi imbatuito e potrà poi spiegarci perché ha fatto tutto questo».

La «profesia» è di Giorgio Abraham, psichiatra, psicoanalista e sessuologo, che abbiamo raggiunto nel suo studio all'Università di Ginevra dove insegna. Non è una delle

solite previsioni da prendere alla leggera, perché il professor Abraham ci ha già azzeccato una volta. Subito dopo l'ultimo duplice omicidio dell'assassino delle coppette, Abraham aveva detto che il «mostro» si sarebbe fatto vivo. Ha indovinato.

«Professore, il «mostro» si è fatto vivo inviando uno dei suoi feticci al sostituto procuratore Silvia Della Monica. Cosa ne pensa?»

«Per la prima volta il «mostro» prende contatto senza ricorrere all'omicidio. Comincia (Segue in ultima) Antonio D'Orrico